

Immagine e storia: lâ??ereditÃ contesa di Bettino Craxi

Descrizione

Premessa doverosa: sono stato iscritto al Psi milanese, militando nella sinistra â??lombardianaâ?•, dal 1980 al 1992, dai fasti del craxismo allâ??inizio di Tangentopoli. Sono perÃ² anche (e soprattuttoâ?¦) uno storico contemporaneista e lo storico esprime giudizi, ma non Ã¨ un giudice. Diversa Ã¨ la logica sulla base della quale agisce e i suoi criteri interpretativi. Allo stesso modo, una cosa sono le sentenze della magistratura, altra cosa le interpretazioni storico-politiche, le uniche di mia competenza. Il che, naturalmente, non esclude il fatto che, in questâ??ultimo ambito, possano rientrare (ma non in maniera esclusiva) anche valutazioni di carattere etico.

Un socialdemocratico, non un uomo di destra

Detto questo, sgombriamo subito il campo, se possibile, da un paio di equivoci (peraltro spesso alimentati e favoriti, come abbiamo visto anche in questi giorni, dai tardi epigoni del craxismo), di fronte al periodico ripresentarsi del dibattito sulla figura del *leader* socialista. Craxi, bene o male, volenti o nolenti, appartiene senzâ??altro alla tradizione socialdemocratica (piÃ¹ simile a Schmidt che a Brandt, Palme o Mitterrand): in un docufilm, credo del 1998, quindi girato ad Hmmamet, affermÃ² con forza: â??io sono uno degli uomini piÃ¹ di sinistra che ci sia in Italiaâ?•. E perÃ² aggiungendo: â??Certo, non sono comunistaâ?•. Escludo perÃ² di poterlo vedere saltellare su un palco al grido di â??chi non salta, comunista Ã¨â?¦â?•. Non era un intellettuale prestato alla politica come Francesco De Martino e neppure un attento conoscitore della letteratura economica come Riccardo Lombardi. Tanto Ã¨ vero che, in entrambi i campi, come peraltro molti uomini politici, ricorreva a dei *ghost writer*s. PerÃ², come tutti i leader della prima Repubblica, conosceva il valore politico, in un sistema mediatico molto diverso da quello attuale, delle battaglie culturali e ideologiche.
Parimenti, ha fatto parte (anzi, per certi versi ne Ã¨ stato il simbolo) dei cambiamenti della societÃ e del sistema politico italiano (e quindi, per riflesso, anche di quello internazionale) tra gli anni â??70 e â??80. Anche perchÃ©, come ha scritto quello che resta tuttora il piÃ¹ lucido analista della vicenda del craxismo, Luciano Cafagna, Â«non si sottolineerÃ mai abbastanza che la sconfitta di Craxi fu un fallimento politico â?? essenzialmente connesso alla delusione per grandi aspettative non esaudite e a un isolamento politico da lui stesso provocato â?? e non un semplice incidente giudiziario piÃ¹ o meno orchestratoÂ» (*Una strana disfatta. La parabola dellâ??autonomismo socialista*, Marsilio, Venezia

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

1996, p. 147). Insomma, la sua non Ã¨ solo una vicenda solo giudiziaria o, parallelamente, definibile nel quadro del â??capro espiatorioâ?•. E neppure puÃ² essere trattata insistendo piÃ¹ di tanto sugli aspetti della personalitÃ e caratteriali che, semmai, possono servire a inquadrare meglio il personaggio, cosÃ¬ come lâ??approccio Â«anti-demagogico alla politica che nella sinistra italiana rappresenterÃ un tratto davvero molto atipicoÂ» (Fabio Martini, *Controvento. La vera storia di Bettino Craxi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000, p. 18).
Piuttosto, su questo terreno andrebbe indagato quel misto di idealismo e realismo, di strategia e di tattica (soprattutto questâ??ultima, memore dellâ??esempio nenniano della *politique dâ??abord*) che Ã¨ stato il tratto sempre piÃ¹ caratterizzante della sua azione politica. Certamente, fin dal giorno dopo le elezioni politiche del 20 giugno 1976 che videro il Psi toccare, con il 9,6% dei voti, il proprio minimo storico (ma con lâ??esito paradossale, come osservÃ² Nenni, di indebolire sÃ¬ il Psi sul piano aritmetico, almeno rispetto alle attese e allâ??ulteriore rafforzamento del bipolarismo, ma di farne lâ??arbitro di ogni possibile soluzione parlamentare), il problema per il neosegretario del partito fu innanzitutto quello di sopravvivere e di ricostruire un gruppo dirigente. Anche da questo punto di vista dobbiamo perÃ², sinteticamente, distinguere varie fasi.

Le prime fasi della sua segreteria: dal 1976 al 1981

I primi anni della sua segreteria, quelli dellâ??alleanza con la sinistra lombardiana, vedono lâ??elaborazione, culminata nel congresso di Torino del 1978, del progetto socialista per lâ??alternativa. Ã? il periodo anche del *Vangelo socialista*, il cosiddetto saggio su Proudhon, e della rivalsa, anche intellettuale, nei confronti della cultura comunista. Con il suo â??colpo di cannoneâ?• (come lo definÃ¬ Ernesto Galli della Loggia), Craxi riuscÃ¬ contemporaneamente a ridare vitalitÃ allâ??azione del suo partito, liberandolo dallo storico complesso di inferioritÃ nei confronti dei comunisti, e a delineare la possibilitÃ di una *leadership* alternativa e autonoma (anche dal punto di vista finanziarioâ?¦), certo anche personale, portatrice di una soluzione diversa della crisi italiana rispetto a quella consociativistica del â??compromesso storicoâ?• o della â??solidarietÃ nazionaleâ?•. In questo modo riuscÃ¬ (o almeno diede lâ??apparenza di riuscire, per alcuni anni) nel tentativo nel quale aveva fallito, con lâ??unificazione socialista, Nenni.
Restava (e resterÃ irrisolta) in ogni caso la questione sollevata da Norberto Bobbio in unâ??intervista concessa a Â«Mondo operaioÂ» nellâ??aprile 1979, in cui sottolineava il persistere di una pluralitÃ di anomalie presenti nel sistema politico italiano: in primo luogo il fatto che il Pci, pur con il 34% dei voti, non avesse possibilitÃ di accedere â?? finita lâ??esperienza dei governi di solidarietÃ nazionale â?? alla maggioranza governativa, per la somma di fattori internazionali e interni (il suo â??leninismo intrinsecoâ?•). In questo quadro, sostanzialmente bloccato, il Psi, da qualunque parte si orientava a stringere alleanze, era destinato a perdere prestigio e ruolo, perchÃ© il suo ruolo strategico era quello della costruzione dellâ??alternativa (Â«dellâ??alternanza secca di governoÂ», per usare lâ??espressione del filosofo torinese).
Il 1981 Ã¨ lâ??anno della vittoria di Mitterrand in Francia (e dellâ??ascesa al potere di Reagan negli Usa), con un programma comune con il Pcf, che perÃ² sostanzialmente terminÃ² dopo appena sei mesi, sotto i colpi della speculazione internazionale. Contemporaneamente, al congresso di Palermo, Craxi abbandona il progetto socialista, privilegiando lâ??alternanza e la governabilitÃ , con una forte accentuazione del proprio ruolo di leader (un processo peraltro visibile anche in altri Paesi, dalla Francia alla Gran Bretagna, dalla Germania alla Spagna, contemporaneamente al declino del modello del partito di massa e alla graduale adozione di quello americano, del partito come comitato elettorale) attuata con una modifica dellâ??articolo 26 dello Statuto, consentendo cosÃ¬ lâ??elezione diretta del

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

segretario del partito da parte del Congresso. Agli occhi dei militanti socialisti, come emerge da una lunga inchiesta giornalistica tra i delegati (Giorgio Rossi, *Timori, speranze, orgoglio: i socialisti aspettano che il leone ruggisca*, Â«la RepubblicaÂ», 19-20 aprile 1981) Craxi Ã¨ lâ??uomo che ha chiuso lâ??epoca di un Psi â??terra di conquista per chiunqueâ?•, â??colonia o sottoprotettorato dcâ?•. Ã? un aspetto colto, allâ??epoca, anche da Giuliano Amato, che perÃ² ne sottolineava anche i rischi che si sarebbero evidenziati da lÃ¬ a non molti anni, nella parabola politica di Craxi: Craxi per i socialisti non Ã¨ soltanto un riformista, Ã¨ lâ??uomo alto e forte che con la sua voce robusta e il suo linguaggio inusitatamente chiaro e pacato ha ridato a ciascuno di loro la certezza di poter sopravvivere e li ha fatti sentire finalmente forti, rispettati dagli altri. â??Abbiamo di nuovo lâ??orgoglio di essere socialistiâ?•, si sente dire assai spesso ed Ã¨ una delle frasi a cui chi ascolta applaude di piÃ¹. Ã? bene che sia cosÃ¬. Ma guai se fosse soltanto cosÃ¬, se questa iniezione di vitalismo fosse non una premessa ma finisse per essere il tutto. E il rischio câ??Ã¨, rafforzato da un serpeggiante culto della personalitÃ che alcuni avventatamente alimentano (Giuliano Amato, *Craxi a metÃ del guado*,â?•la Repubblicaâ?•, 1 maggio 1981).

La stagione della governabilitÃ e della personalizzazione: 1982-1987

Trentâ??anni dopo Rino Formica, colui che con Claudio Martelli fu uno dei promotori della modifica dello Statuto, ammise che Â«il partito dopo il 1981 Congresso di Palermo non fu in grado di andare oltre il revisionismo culturale (pensiamo alla riscoperta del â??socialismo tricoloreâ?•, che perÃ² Ã¨ Garibaldi, non Mussolini *ndr*) e lâ??attivismo istituzionale. AbbandonÃ² il terreno del rafforzamento del partito e del piÃ¹ vasto radicamento sociale. Prevalse una linea superficiale: Il consenso elettorale si doveva accrescere con lâ??azione nelle istituzioni, il consenso sociale si doveva allargare con le buone relazioni di vertice con il sindacato delle imprese e con il sindacato dei lavoratori. In questa debolezza strutturale va ricercata la vera origine della decadenza socialista negli anni â??80 e lâ??implosione del 1992-1994Â» (cfr. la sua testimonianza in Gennaro Acquaviva-Luigi Covatta, a cura di, *Il Psi nella crisi della prima Repubblica*, Marsilio, Venezia 2011, p. 470).
Lâ??anno dopo si tenne la conferenza programmatica di Rimini, quella dei â??meriti e dei bisogniâ?•. Lâ??attenzione si spostava gradualmente dal lavoratore al cittadino al consumatore, in sintonia con lo â??spirito dei tempiâ?•: finalmente si usciva dagli anni di piombo, la nave tornava ad andare, per utilizzare un altro slogan di Craxi, che lâ??anno dopo sarebbe diventato presidente del Consiglio, mentre Berlusconi accresceva le proprie fortune imprenditoriali. E anche se si rivendicava la continuitÃ con il *Progetto socialista* e il Congresso di Torino, si privilegiava, fin dal titolo della conferenza, *Governare il cambiamento*, la governabilitÃ rispetto allâ??alternativa. Infatti, comunque Â«di quelle idee non resterÃ molta traccia nelle scelte politiche che il Psi si prepara a portare nel confronto con la Dc per un governo a presidenza socialista. Come se il cambio della guida assorbisse in sÃ© tutta la carica innovativaÂ» (Martini, p. 103). La â??governabilitÃ â?• (alternata con un movimentismo portato fino alla spregiudicatezza), il leaderismo, la polemica ideologico-culturale (sempre aggressiva e talora strumentale, anche se spesso ispirata da convincenti ragioni di fondo) sembrano cioÃ¨ essere stati funzionali a unâ??abilitÃ piÃ¹ tattica che strategica: il â??*primum vivere*â?• non diventÃ² quasi mai â??*deinde philosophari*â?• e i limiti di questa concezione della politica (moderna, con lâ??attenzione allâ??uso degli strumenti di comunicazione di massa, e anticipatrice del fenomeno della â??personalizzazioneâ?•).
La presidenza del Consiglio (1983-1987), che meriterebbe unâ??analisi a parte. Dal punto di vista elettorale, in questi anni il Psi passÃ² dal 9,6% delle elezioni del giugno 1976 al 14,2% del 1987. In sostanza, il Psi craxiano non riuscÃ¬ mai a decollare veramente sul piano elettorale: con quella

Copyright Â© 2022 | appunti.eu

percentuale poteva svolgere un ruolo di interdizione, ma non sbloccare il sistema politico (e, peraltro, lo stesso progetto di â??grande riformaâ?•, la cui necessitÃ Craxi aveva intuito, non riuscÃ¬ mai a concretizzarsi, neanche in un programma compiuto). Craxi era stato sostanzialmente capace di individuare le questioni di fondo delle difficoltÃ del sistema politico italiano senza perÃ² avere la forza di risolverli e contemporaneamente di modificare profondamente gli assetti esistenti, finendo anzi, da quel momento in poi, per adagiarvisi. Parallelamente allâ??enfasi sulla â??governabilitÃ â?•, si accentuava quella sul ruolo carismatico del *leader*: al congresso di Verona del 1984, Craxi fu riconfermato segretario del partito per acclamazione. Dalla democrazia dellâ??autogestione si era arrivati alla â??democrazia dellâ??applausoâ?• (come la definÃ¬ Bobbio su Â«La StampaÂ» del 22 novembre 1984), da Mitterrand a Ghino di Tacco.

Il declino finale: 1987-1992

Dopo il 1987 inizia il declino (anche fisico) di Craxi. Il segretario del Psi aveva sempre nutrito, fin da giovane, grande attenzione per la realtÃ internazionale, frequentando i congressi delle organizzazioni mondiali giovanili, intrecciando conoscenze e amicizie destinate a durare per tutta la vita. Mantiene quindi la tradizione internazionalista del socialismo italiano (pensiamo agli aiuti piÃ¹ o meno clandestini a spagnoli, greci, cileni durante la dittatura, agli esuli cecoslovacchi della Primavera di Praga e poi a *Solidarnosc*): nulla a che fare con nazionalismi o, peggio, sovranismi di qualunque tipo.
Non comprende perÃ² (o non vuole comprendere, come peraltro quasi tutte le componenti del sistema politico italiano) il significato profondo di quanto avviene tra il 1989 e il 1992 (tra il crollo del Muro di Berlino e Maastricht), un vero e proprio cambio di paradigma, uno sblocco dello stesso sistema a quel punto non piÃ¹ governato da quelli che erano stati i suoi principali attori, i partiti. Aggiungiamo che il Psi era un partito che, storicamente, anche per la propria cultura, aveva sempre sofferto di un *deficit* di organizzazione e di struttura, amplificato da quando si era deciso di puntare molto sulla personalitÃ del proprio leader carismatico. Il crollo fu repentino, ma non imprevedibile, almeno per chi voleva vedere.

Crediti foto: Leonardo Cendamo, Public domain, via Wikimedia Commons

Data di creazione
2 Febbraio 2026
Autore
giovanni-scirocco

Copyright Â© 2022 | appunti.eu